

sede ristabilita, da lui essendo stati uniti i prelati di Aquileia e di Grado, promotori dello scisma, onde otteneva da Corrado II, per sè e successori, col marchesato d'Istria, il ducato del Friuli che perdevasi poi dal patriarca Luigi Tecchio nel 1420, postosi in ardente guerra coi Veneziani. Diversi concilii si tennero in Aquileia negli anni 381, 400, 553, 698, 791, 1409 e 1596; avendo sussistito, attraverso le più gravi vicende, si può dire materialmente, il patriarcato, come meglio vedremo in appresso, fino al 1751, onoranda e cospicua questa fra le ecclesiastiche dignità, che soltanto ottenevano le vescovili sedi di Roma, di Antiochia e di Alessandria. Ora è ridotta Aquileia una città piccola del regno Illirico, nel governo di Trieste, con tenue porto per i pescatori, ed un canale conducente al porto di Grado, da cui si può imbarcarsi per Venezia e Trieste, ed ha 1470 abitanti. Ed era pur romana colonia, secondo Tito Livio, stabilita sulle terre un tempo dei Galli, e antemurale d'Italia contro le irruzioni dei barbari, per contenere i quali vuole anzi Strabone che venisse fondata, quando non giungeva da questa parte più lunge l'impero romano, e si estendeva dalle Pannonie fino all'Adda, e figurava per sontuose e rare moli, e per solenni opere d'arte, come una delle più ragguardevoli città dell'Impero, riputata, anche pel suo commercio, quale città seconda d'Italia. Sull'attuale deplorabile povertà del suo stato, di confronto alla passata gigantesca grandezza, filosofava appunto un giorno il Cardinal Patriarca Monico, ora non più pur troppo che comune mestissimo desiderio. E a que' preziosi ruderi, avanzo di nobili e cospicui edifizii, monumenti delle arti e della umana ricchezza e potenza, in cui è la parlante storia ristretta dei nazionali antichi fasti, ispirava egli la felice sua musa, e componeva alla sprovvista il sonetto che riportiamo colla versione, fatta pur sull'istante, in latini versi, dal già famigerato Girolamo Perrucchini.